

VOCI DALLA RUSSIA E DALL'UCRAINA



Carta di Laura Canali – 2022

4/03/2022

Dossier

di Andrej Kortunov, Fëdor Luk'janov, Oxana Pachlovskaja e Ihor Kohut

Publicato in: **LA RUSSIA CAMBIA IL MONDO** - n°2 - 2022

UCRAINA, RUSSIA, OCCIDENTE

Le riflessioni a caldo dai due fronti ci introducono al mondo che cambia. E ci illuminano sulle conseguenze immediate dell'aggressione russa.

Sette cappi al collo della Russia

di Andrej Kortunov

1. Un giorno gli storici descriveranno con molta probabilità il periodo compreso tra il 2014 e il 2022 come un intervallo nell'evoluzione della geopolitica europea del Ventunesimo secolo. Molti dei processi e delle tendenze che sono stati avviati o anche solo delineati nel 2014 hanno assunto forma definitiva otto anni dopo. Guardando indietro, possiamo concludere che il drammatico e per molti versi inaspettato 2014 alla fine ha portato solo a una sorta di tregua temporanea tra **Mosca e le capitali occidentali**. Specchio del precario equilibrio di potere che si era sviluppato in quel momento, segnato dalla reciproca impreparazione a un'immediata ulteriore escalation.

Dopo aver fissato una tregua, entrambe le parti hanno iniziato attivamente i preparativi per un nuovo round del confronto. Questa preparazione non è stata ostacolata dai tumultuosi quattro anni di presidenza di **Donald Trump** negli Stati Uniti, dalla drammatica uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, dalle crisi croniche in Medio Oriente, dall'ascesa di Pechino, né tantomeno dall'epidemia di coronavirus che ha colpito il mondo.

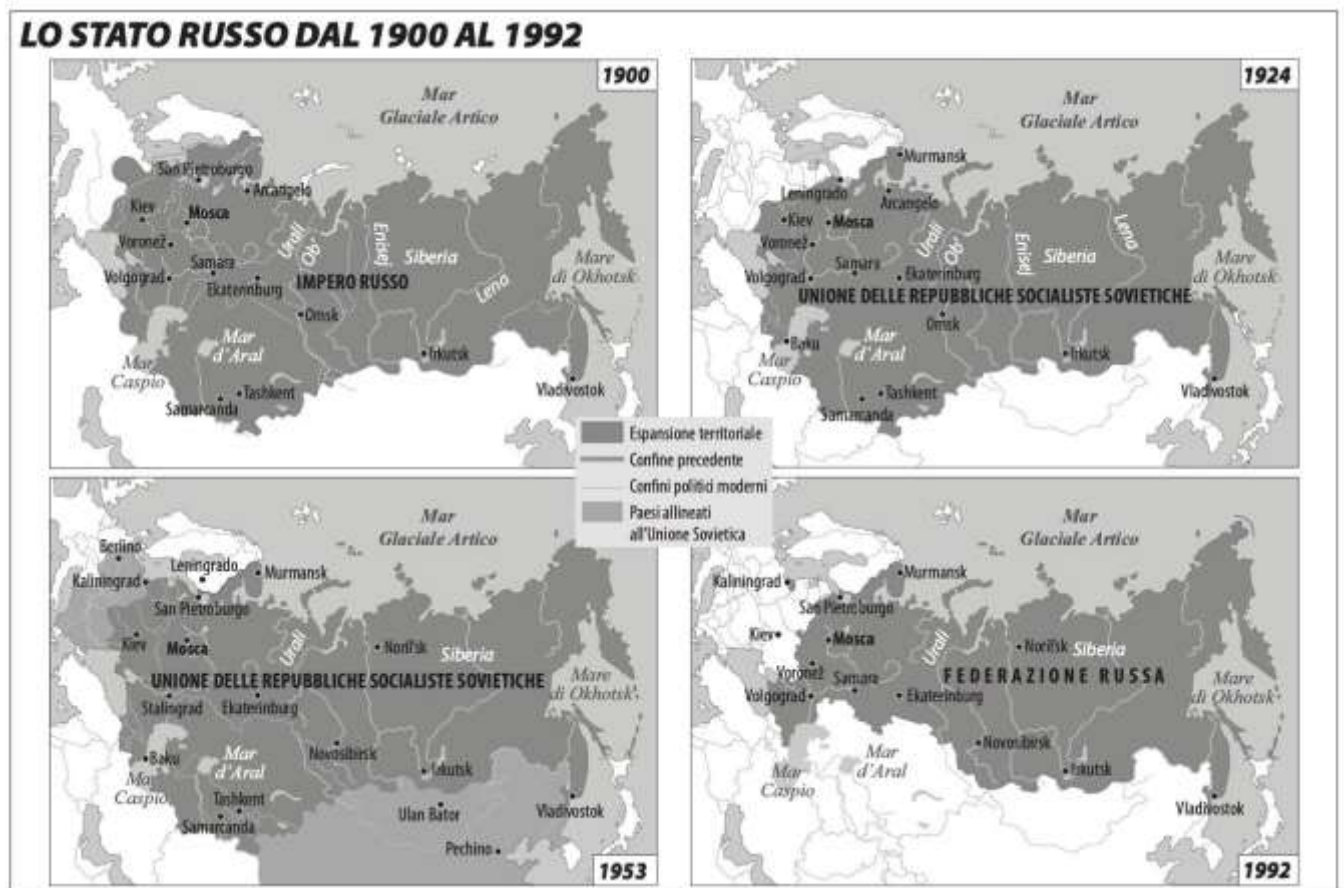
La Russia ha accelerato la modernizzazione delle sue Forze armate, diversificato le importazioni, accumulato riserve valutarie, ampliato le relazioni commerciali con la Cina e approfondito la cooperazione geopolitica e tecnico-militare con i partner della Csto (l'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva). L'Occidente ha elaborato formati e meccanismi sanzionatori, rafforzato il fianco orientale della Nato, aumentato il livello di coordinamento geopolitico all'interno dell'Alleanza Atlantica e nell'Unione Europea, incrementato l'assistenza tecnico-militare all'Ucraina e costantemente attaccato la Russia su varie piattaforme – dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite alle riunioni dei ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa e dell'Osce.

2. Era inevitabile una seconda e ancora più grande collisione? Durante otto anni di relativa calma, ci sono stati ripetuti tentativi di trasformare la tregua in una pace duratura e sostenibile. Diplomatici, esperti internazionali e personalità pubbliche di entrambe le parti hanno lavorato con insistenza per risolvere questa equazione così complessa. Sono state preparate molte proposte sensate, sia riguardanti l'Ucraina sia problemi più generali relativi alla sicurezza europea.

Sfortunatamente, nessuna di queste proposte è mai stata ascoltata né è diventata base di accordo. Il divario tra Russia e Occidente si è allargato sempre più, la tensione attorno all'Ucraina ha continuato ad accumularsi. Così, nel febbraio 2022 la tregua di otto anni si è infranta contro il riconoscimento diplomatico di Mosca delle

due regioni separatiste di Donec'k e Luhans'k nel Donbas e l'inizio dell'operazione militare russa sul territorio ucraino. Il confronto è entrato di nuovo in una fase acuta, ma su un livello completamente diverso. Il periodo di transizione si è concluso con una nuova crisi dalle conseguenze inevitabili e irreversibili non solo per l'Ucraina, ma anche per le relazioni tra Russia e Occidente.

Forse non è del tutto corretto tracciare dirette analogie tra ciò che avverrà in Europa in questo 2022 e il periodo della guerra fredda della seconda metà del secolo scorso. Ma con ogni probabilità ci attendono tempi più bui e pericolosi anche di quelli che si sono conclusi con la *perestrojka* e con il gorbacioviano «nuovo modo di pensare», cui è seguito il crollo definitivo del sistema socialista mondiale e della stessa [Unione Sovietica](#).



Carta di Laura Canali – 2022

Durante gli anni della guerra fredda, soprattutto dopo la crisi cubana dell'ottobre 1962, le parti erano ben consapevoli delle reciproche linee rosse e cercavano di evitare di attraversarle. Oggi, le linee rosse non sono riconosciute come

veramente rosse e le continue dichiarazioni sul loro tracciato sono mutuamente percepite come retorica vuota e ingannevole.

Nel corso della guerra fredda si mantenne un equilibrio stabile tra i due blocchi geopolitico-militari in Europa. Oggi, la Nato è molto più forte della Russia per la maggior parte dei parametri tecnico-militari, anche tenendo conto del potenziale alleato bielorusso di Mosca. In quel periodo, nonostante i tanti disaccordi e le contraddizioni, nei rapporti tra Occidente e Unione Sovietica si era mantenuto rispetto reciproco e anche una discreta fiducia. Ciò permetteva di contare su una certa prevedibilità dei rapporti. Oggi non si parla più di rispetto né di fiducia. La relazione è entrata in una fase di imprevedibilità.

In questa incertezza non si possono trarre conclusioni definitive su ciò che la «nuova realtà europea» può diventare nei prossimi anni e decenni. Tutto dipende dall'esito finale dell'operazione militare russa, dalla natura e dai risultati della prossima «transizione politica» ucraina, dalla stabilità dell'unità antirussa dell'Occidente, dalla dinamica degli equilibri geopolitici globali, dalla gravità dei problemi comuni e da molti altri fattori. Tuttavia, sono possibili alcune considerazioni.

3. Primo, la Russia ha di nuovo sottratto inconsapevolmente alla Cina – così sembra – il ruolo di principale nemico e oppositore dell'Occidente, che le era già stato assegnato. Il contenimento delle ambizioni di Pechino non è certamente rimosso dall'agenda di Washington e dei suoi partner europei, ma è relegato in secondo piano. Sulla questione ucraina Pechino ha assunto una posizione estremamente cauta, si potrebbe anche dire distaccata. Xi Jinping ha sottolineato il rispetto dei principi di sovranità e integrità territoriale di tutti gli Stati, Ucraina compresa. Solo chiari e inequivocabili tentativi cinesi di risolvere il problema Taiwan con mezzi militari potrebbero cambiare l'attuale scala delle priorità occidentali, ma mosse del genere sembrano improbabili nel prossimo futuro.

Secondo, Mosca non ha più alleati o osservatori comprensivi in Occidente. Se dopo il 2014 forze significative in Europa continuavano a chiedere di tenere conto degli interessi della Russia e combinare la pressione sul Cremlino con la possibilità di alcune concessioni da parte dell'Unione Europea e della Nato, ora anche figure come la leader dell'estrema destra francese Marine Le Pen o il presidente ceco Miloš Zeman concordano nel condannare le azioni russe. Quanto agli Stati Uniti, il consenso antirusso a Washington è diventato più forte che mai nell'ultimo terzo di secolo.

Terzo, la Russia è destinata a un'inevitabile e probabilmente lunga pausa nel dialogo internazionale ai massimi livelli. Nel prossimo futuro è improbabile che il Cremlino vedrà presidenti, primi ministri, cancellieri e capi della diplomazia fare la fila per incontrare la leadership russa. Le tante visite dei leader occidentali a Mosca alla vigilia della crisi sono da attribuire al numero di fallimenti ottenuti: la parte russa non si è convinta di nulla, un compromesso geopolitico e diplomatico si è rivelato irraggiungibile. Un parziale boicottaggio da parte occidentale sembra abbastanza probabile. In alcuni casi, sarà integrato riducendo il lavoro delle missioni diplomatiche, richiamando ambasciatori e persino (sull'esempio dell'Ucraina) interrompendo le relazioni bilaterali.

Quarto, Mosca deve affrontare una corsa agli armamenti lunga e molto costosa. In ragione degli eventi che si svolgono sul territorio dell'Ucraina, l'Occidente si porrà l'obiettivo di sfruttare al meglio i suoi evidenti vantaggi economici e tecnologici per svalutare col tempo il potenziale militare russo, sia nucleare sia convenzionale. Sebbene sia ancora prematuro constatare la fine del controllo sugli armamenti in generale, la concorrenza con Mosca su vari parametri qualitativi delle armi non farà che intensificarsi nel prossimo futuro. In queste condizioni, sarà difficile tornare a parlare di moratoria sull'espansione della Nato o di altre opzioni per ottenere garanzie giuridicamente vincolanti per la sicurezza della Federazione Russa.



Quinto, la Russia diventerà obiettivo permanente e prioritario delle sanzioni economiche occidentali. La pressione sanzionatoria, si può presumere, aumenterà gradualmente ma in modo coerente. Per sbarazzarsi completamente dell'attuale dipendenza dalle forniture russe, soprattutto energetiche, agli europei occorrerà molto tempo, ma una volta scelto di intraprendere questa strada è improbabile che l'Occidente poi l'abbandoni. L'addio al Nord Stream 2 sarà seguito da una riduzione degli acquisti di gas russo, anche se fonti alternative di idrocarburi si riveleranno più costose. Lo stesso vale per altre materie prime o mercati mondiali, nei quali la Russia mantiene ancora una posizione significativa.

Sesto, Mosca sarà costantemente tagliata fuori dalle catene tecnologiche globali esistenti e tuttora emergenti che determinano la transizione dell'economia mondiale verso un nuovo regime. Si cercherà di limitare la partecipazione di scienziati russi a progetti di ricerca internazionali, si creeranno ostacoli per attività di *joint venture* nei settori dell'alta tecnologia nonché per le esportazioni di alta tecnologia dalla Russia (e viceversa). La cooperazione tecnologica di Mosca con l'Occidente diminuirà, mentre aumenterà la dipendenza tecnologica russa dalla Cina.

Settima e ultima considerazione, assisteremo a una dura battaglia tra Mosca e l'Occidente per far breccia nelle menti e nei cuori degli uomini e delle donne che vivono nel resto del mondo, in particolare nei paesi del Sud del pianeta. Per trasformare definitivamente la Russia in Stato canaglia, l'Occidente ha bisogno di adattare la sua narrazione del conflitto russo-ucraino in racconto globale e universale. Verranno fatti sforzi per promuovere tale nuova narrazione nell'Asia meridionale e sud-orientale, in Medio Oriente, Africa e America Latina. La Russia sarà presentata come un paese che ha sfidato le norme fondamentali del diritto internazionale e che mina le basi della sicurezza non solo europea ma globale. L'obiettivo strategico sarà il massimo isolamento possibile di Mosca sulla scena mondiale, per bloccare la capacità di diversificare i suoi rapporti in politica estera e in campo economico, nel tentativo di compensare almeno in parte i danni causati dall'interruzione della cooperazione con l'Occidente.

Per quanto tempo il Cremlino riuscirà a resistere a tale pressione? Saprà trovare opzioni realistiche per sviluppare un'efficace controstrategia che possa minacciare e sfidare gli avversari occidentali? La Russia rafforzerà la sua attuale posizione nel commercio mondiale, nelle principali organizzazioni internazionali e nelle relazioni

bilaterali con i suoi partner chiave? Sarà in grado di trovare e utilizzare risorse non occidentali per modernizzare l'economia e lo Stato sociale? Nella «nuova realtà» del 2022 tutte queste domande, non così nuove per Mosca, sono di particolare attualità.

Nell'ultimo quarto di secolo il sistema politico e socioeconomico, nonostante le numerose carenze, ha dimostrato un alto grado di stabilità e resilienza. Ma la Russia di Vladimir Putin non ha mai dovuto affrontare sfide di dimensioni simili alla crisi attuale.

La stabilità è solo strategica

di *Fëdor Luk'janov*

L'operazione russa sul territorio dell'Ucraina si è trasformata rapidamente in una guerra economica dell'Occidente contro la Russia. Non si può chiamare diversamente. Per prima cosa, il volume delle misure applicate non ha analoghi nella pratica mondiale. In secondo luogo, l'obiettivo ufficiale è la distruzione dell'economia russa. Svolta ben fotografata da un recente articolo dell'influente rivista americana *Foreign Affairs* intitolato: «The New Russian Sanctions Playbook. Deterrence Is Out, and Economic Attrition Is In» («Il nuovo corso delle sanzioni russe. Non più deterrenza, ma pressione economica»)¹. La portata di ciò che sta accadendo fa riflettere sulla velocità dell'escalation. È chiaro che Mosca, per ragioni oggettive, non ha la possibilità di rispondere in modo simmetrico. Ma tutto questo non può rimanere senza risposta. In una battaglia di tale asprezza vengono impiegati tutti i mezzi a disposizione, quindi la Russia utilizzerà quello che ha: la minaccia della forza militare.

L'acutizzarsi della situazione ha un aspetto interessante. Per il momento gli Stati Uniti restano nell'ombra. Nei primi giorni di conflitto aperto le dichiarazioni di Washington sono state piuttosto laconiche, affidate per lo più a addetti stampa. L'intera potenza d'attacco alla Russia – valanga di sanzioni, indignazione morale e gesti simbolici – è stata affidata agli alleati europei. Al coro di paesi che hanno sempre scelto la posizione più aspra si sono aggiunti quelli considerati moderati: Germania, Finlandia, Italia, Spagna. L'effetto materiale della battaglia economica ricade quasi interamente su Russia ed Europa a causa dello stretto rapporto che hanno avuto fino al recente passato. Gli Stati Uniti partecipano sia direttamente (grazie al dollaro come valuta di riserva mondiale) sia indirettamente (per i limitati legami con la Russia).



Carta di Laura Canali – 2022

In molti fanno notare che le misure economiche statunitensi sembrano più moderate di quelle europee. È possibile che sia solo questione di tempo e che una sincronizzazione avverrà più in là. Inoltre, l'effetto in Europa è aggravato da un gran numero di eventi emblematici, come l'esclusione della Russia da vari formati di cooperazione continentale, atti che si sono accumulati nel corso degli anni.

Ma Washington entrerà in scena prima del finale, nella fase decisiva. Gli Stati Uniti sono probabilmente coscienti che il punto di svolta dell'escalation potrà essere ciò a cui ha alluso il presidente russo domenica 27 febbraio: il confronto nucleare. E che li riguarda direttamente. Il presidente Biden il lunedì successivo ha esortato gli americani a non aver paura della guerra atomica. Ma il fatto stesso che il tema sia stato evocato lo testimonia con eloquenza.

Di quanto la posta in gioco nel confronto sia stata molto alta fin dall'inizio è già stato scritto. Le richieste russe per una garanzia di sicurezza a lungo termine segnalavano la necessità di una revisione dell'intero ordine geopolitico europeo e, in certa misura, mondiale. Quello che ha preso forma dopo la guerra fredda. La Russia ha percepito in maniera crescente quell'ordine come una minaccia ai propri interessi e a un certo punto, disillusa dal poter raggiungere un accordo amichevole, ha deciso di forzare la mano. Un cambiamento radicale nella struttura esistente è un cambiamento

su larga scala, che non può essere semplice. Si sperava che abilità di gioco e astuzia diplomatica avrebbero permesso di fare a meno di uno scontro diretto, ma questo purtroppo non è avvenuto. Di conseguenza, una revisione sarà davvero fondamentale, anche se nessuno si impegnerà a prevederne i parametri e l'allineamento delle forze nel prossimo futuro.

La situazione in cui Russia e Unione Europea sopportano il peso principale del conflitto innescato in Ucraina è favorevole agli Stati Uniti. Tuttavia, è chiaro che quando si tratta di questioni relative all'ordine mondiale, l'ultima parola rimane a Washington. Fino a poco tempo fa si presumeva che questa parola sarebbe stata pronunciata con riguardo a Pechino, visto che Stati Uniti e Cina erano considerati gli attori determinanti sulla scena internazionale. Mosca ha rivendicato il diritto di partecipare a questo dialogo, avendo dato inizio al round decisivo. La Cina non si è mossa ma come sua tradizione preferisce aspettare la fine del «dialogo» russo-americano. Pechino cerca di non sbagliare i calcoli dal momento che è vicina politicamente alla Russia ed economicamente agli Stati Uniti. Combinare le due cose non funzionerà a lungo, ma aspira a riuscirci.

Il confronto Russia-Occidente ha un carattere asimmetrico. Gli Stati Uniti e i loro alleati hanno un vantaggio schiacciante nella sfera finanziaria. La Russia è nota per la sua capacità e volontà di usare la forza militare. Una combinazione molto complessa, il cui risultato non è scontato: su questa base non è possibile stabilire l'equilibrio di potenza richiesto per qualsiasi tipo di ordine. L'unica cosa che può servire in tal senso è il rapporto di forza fissato dalla parità nucleare, che dunque va separato dal resto. Le componenti politico-economica e ideologico-umanitaria del conflitto sono state cedute all'Europa, mentre gli Stati Uniti si stanno posizionando come contrappeso strategico alla Russia. La stabilità strategica dovrebbe compensare il completo squilibrio in altre aree. Suona estremamente deprimente, ma nella situazione attuale sembra necessario fare affidamento su questo aspetto.

Ucraina, limes Europae

di *Oxana Pachlovska*

1. Nel febbraio 2022 si è avverata la «profezia» di Huntington e Brzeziński, di Kundera e Glucksmann, secondo la quale l'ultima battaglia per la democrazia occidentale avrebbe avuto luogo sul territorio dell'Ucraina. Mentre i diplomatici occidentali abbandonavano freneticamente Kiev, tra i cittadini non si riscontrava alcun

panico. La gente andava per negozi. Per comprare forse «pane e fiammiferi»? No, per ottenere armi. Le foto raffiguranti una giovane kievana, madre di tre figli, e una anziana signora russofona di Mariupol' che imparano a usare il fucile hanno fatto il giro del mondo. Queste signore hanno spiegato che la ragione per cui si sono arruolate tra le file delle forze di difesa territoriale è evitare che i loro figli e nipoti debbano ripetere la stessa lotta. Insomma, in Ucraina domina una sorta di fatalismo stoico, con punte di humour surreale. A Kiev, in uno dei rifugi antiaerei dismessi tempo fa, è stato allestito un sex club i cui gestori sono contenti di accogliere gente in fuga. Perlomeno qui farà caldo, scherzano i cittadini.

Durante l'annessione della Crimea e all'inizio della guerra nel Donbas, nel 2014, molti ucraini erano rimasti completamente increduli di fronte a quegli eventi.

Non riuscivano a immaginare la possibilità di sparare contro i russi. Otto anni di guerra, quasi 15 mila morti, i richiami di diversi politici russi ad annientare l'Ucraina, la visione di Putin, molte volte ripetuta, che l'Ucraina sarebbe un paese «inventato» ora da austriaci, ora dai polacchi, ora da Lenin¹, hanno reso la società ucraina più unita e realista. Anzi, si potrebbe forse dire, e senza esagerata ironia, che se Putin non ci fosse sarebbe stato opportuno inventarlo. La sua politica aggressiva non ha fatto altro che contribuire a consolidare l'identità nazionale ucraina, il suo orientamento geopolitico verso l'Occidente. E ha anche rafforzato l'esercito ucraino². In seguito alla rinnovata invasione russa nel febbraio 2022, che mira a distruggere la sovranità del paese, la stragrande maggioranza della società ucraina percepisce la Russia come nemica storica, senza rimedi né speranze.

Proprio in questi ultimi mesi la macchina propagandistica russa ha ripetuto in continuazione che l'Ucraina va vista come uno «Stato terrorista» impegnato a realizzare il «genocidio del popolo del Donbas». E per questo va distrutta. I canali russi parlavano di un improbabile assalto sul Donbas da parte dell'esercito ucraino insieme alle truppe della Nato come incipit della terza guerra mondiale. La retorica russa dava l'impressione che la Russia fosse un piccolo Stato indifeso circondato su tutti i confini da una demoniaca Ucraina guerrafondaia. Niente da fare, sentenziava Vladimir Solov'ëv, una delle figure chiave della propaganda russa, dovremo agire come in Siria: con bombardamenti³.



Carta di Laura Canali – 2022

Il punto di svolta è stata l'ormai famosa richiesta di Putin di bloccare l'allargamento della Nato, di fermare l'entrata dell'Ucraina e della Georgia nel blocco atlantico, di riconoscere gli interessi russi in queste regioni e addirittura di ripristinare il confine tra la Nato e la Russia risalente al 1997, pertanto escludendo gran parte dell'Europa orientale (Polonia, paesi baltici⁴ e balcanici). Insomma, una sorta di seconda Jalta. La richiesta è stata accompagnata da dichiarazioni violente di politici russi. L'annientamento dell'Ucraina veniva descritto come l'«unica soluzione al dilemma». Le minacce però toccavano non soltanto l'Ucraina, ma l'Occidente tutto. Il vicepresidente della commissione di Difesa della Duma, Aleksej Žuravlëv, ha minacciato di collocare missili nucleari a Cuba e in Venezuela per annientare l'America insieme all'Europa⁵. I servizi segreti estoni hanno affermato che diverse mappe mostranti i punti di possibile attacco sono state elaborate non solo per le città ucraine ma anche per varie città europee⁶.

La reazione dell'Occidente è stata una sorpresa sia per la Russia sia l'Ucraina stessa, abituata a blande dichiarazioni che menzionano soltanto una «forte preoccupazione». Questa volta l'Occidente ha reagito con mirabile compattezza, dando a Kiev un appoggio senza precedenti ed esprimendo una nuova visione del suo ruolo nel conflitto russo-ucraino. Le minacce del Cremlino nei confronti dell'Ucraina

sono state percepite come un attacco al sistema della sicurezza occidentale con l'intento di abbattere i principi e le leggi che sottendono la democrazia. Lo storico israeliano Yuval Noah Harari interpreta l'attacco all'Ucraina come un pericolo imminente di proporzioni mondiali. Nel cuore dell'Ucraina si svolge il drammatico quesito sulla natura della storia e sulla natura dell'umanità: si sceglie il cambiamento o lo stallo? Se il mondo permetterà alla Russia di occupare l'Ucraina, si (ri)aprirà la stagione delle «leggi della giungla»: d'ora in poi ogni Stato che si considera forte riterrà possibile attaccare un altro Stato senza badare a regole o leggi. La crescita esponenziale dei conflitti porterà al ridisegnamento dei confini e quindi al caos e all'impovertimento diffuso, in quanto i governi saranno costretti a investire nella difesa a scapito della crescita sociale⁷.

2. L'inasprimento della situazione ha consolidato la società ucraina rendendola più coesa e determinata, decisa a entrare nell'Ue e nella Nato. Lo scontro ne ha forgiato e palesato importanti caratteristiche chiave. Anzitutto, in questo periodo la società ucraina ha espresso una grande capacità di auto-organizzazione. Andrebbe ricordato che quando nel 2014 il presidente delegittimato Viktor Janukovyč scappava in Russia, la tesoreria dello Stato era vuota, mentre l'esercito, smontato pezzo per pezzo, non esisteva più. Superato il primo shock di fronte all'annessione della Crimea e all'occupazione del Donbas, la società ha cominciato a riorganizzarsi velocemente, come ha dimostrato la formazione di battaglioni di volontari. All'epoca l'esercito non disponeva di un numero sufficiente di armi. Tuttavia i volontari hanno affrontato l'invasore con dignità.

Tutto il paese si era trasformato in un grande cantiere, con studenti e pensionati impegnati a cucire indumenti e reti mimetiche, invalidi pronti a preparare bottiglie Molotov, lavoratori ucraini responsabili della spedizione di elmi e giubbotti antiproiettile dall'estero e imprenditori decisi a fornire all'esercito ognuno la propria produzione. Si trattava di un movimento dal basso, pronto a difendere la nazione e i suoi valori. Il movimento dei volontari ha permesso all'ex presidente Petro Porošenko di costruire l'esercito praticamente da zero. E questo esercito nel giro di pochissimo tempo, nonostante le drammatiche condizioni della guerra permanente, è riuscito ad acquisire una notevole forza e professionalità.

Inoltre, il movimento dei volontari ha contribuito a una maggiore coesione sociale. Tradizionalmente, la società ucraina è stata alquanto divisa al suo interno. Eppure oggi dovrebbe venire del tutto abbandonato lo stereotipo secondo il quale in Ucraina ci sarebbero tensioni tra ucrainofoni e russofoni. Tra l'altro, questo stereotipo

risulta duro a morire anche in Occidente. In realtà moltissimi russofoni, abitanti dell'Ucraina orientale, sono stati tra i primi ad andare al fronte di propria volontà. E anche adesso, da parte ucraina, l'aspetto linguistico o etnico non ha nessuna funzione di differenziazione sociale. Uno studio del 2017 ha mostrato che ormai il 95% dei giovani si dichiara ucraino e solo il 2% russo⁸. La stragrande maggioranza della popolazione – il 95% nella parte occidentale del paese e l'86% in quella orientale – pensa che l'Ucraina e la Russia debbano essere due Stati separati. Anche nella porzione di Donbas sotto il controllo del governo ucraino l'84% della popolazione sceglie la sovranità⁹.

La società ucraina continua a essere divisa tra quelli che scelgono l'Europa e quelli che si orientano verso la Russia nella sua versione post-sovietica¹⁰. In questa differenziazione la dimensione culturale gioca un ruolo determinante. Persone istruite e professionalmente competenti sono immuni da obsoleti richiami ideologici di stile sovietico. La parte europea dell'Ucraina parla molte lingue, è laica o religiosa e aperta a varie fedi. Ma il fattore unificante è la scelta del modello democratico. Di contro, la parte russo-sovietica si appoggia su un modello culturale univoco, quello russo, dove non ha posto alcuna alterità culturale, etnica, linguistica. È interessante notare che il 16 febbraio 2022 si è avuta la preghiera comune di tutte le fedi presenti in Ucraina. Sullo sfondo delle Chiese ucraine – ortodossa, cattolica e greco-cattolica, protestante, ebraica, musulmana, buddista – brillava per la sua assenza la Chiesa ortodossa del patriarcato di Mosca.

La società ucraina presenta ancora notevoli fragilità, che in parte ostruiscono il suo percorso democratico. Con le elezioni presidenziali del 2019 l'Ucraina si era integrata nelle file dei paesi travolti dal vortice del populismo. Con il 73% dei voti, le elezioni hanno portato al potere il presidente Volodymyr Zelens'kyj, attore comico, una sorta di Beppe Grillo ucraino. Va ricordato, a conferma del ragionamento precedente, che si tratta di un ebreo russofono, il che non gli ha impedito di avere uno straordinario consenso elettorale. Il suo partito ha conquistato una larga maggioranza. Eppure, tutto in questo partito, a partire dal suo nome – Servo del popolo – fino alle promesse elettorali irrealizzabili e in effetti mai realizzate (concludere subito la guerra, pagare uno stipendio da 4 mila dollari ai maestri di scuola eccetera) lo espone come variante del populismo. Soprattutto se pensiamo che questa storia elettorale è stata plasmata da uno degli oligarchi più tossici, Ihor Kolomojs'kyj, attualmente sotto processo negli Usa.

Dal 2019 in poi la corruzione, il nepotismo¹¹ e l'incompetenza di queste «nuove facce» (a parte qualche lodevole eccezione) hanno reso la società assai insofferente. Ma l'incompetenza sarebbe il male minore. Due altri mali sono ben più gravi. Il primo è la corruzione, che impedisce al vertice di consolidare le istituzioni. Il secondo è il sospetto che nell'entourage del presidente ci siano non pochi agenti russi infiltrati (il capo sei servizi segreti Ivan Bakanov accenna che nei corridoi del potere si aggirano 7 mila agenti russi¹²). Fatto sta che l'attuale dirigenza è colpevole di azioni assai poco trasparenti. Per esempio, nel corso dello scambio di prigionieri del settembre 2019 è stato rilasciato un tale Volodymyr Cemach, collaboratore dei russi nella sedicente Repubblica Popolare di Donec'k, uno dei più importanti testimoni riguardo all'abbattimento dell'aereo Mh17¹³. Ma soprattutto ricordiamo il Wagnergate che ha permesso di evitare la cattura dei mercenari del Cremlino, particolarmente lesivo per l'immagine di Zelens'kyj. L'operazione è stata fortemente criticata da Bellingcat¹⁴. Si è arrivati a una situazione che rasenta l'assurdo quando Viola von Cramon-Taubadel, deputata all'Europarlamento e che si occupa da anni dell'Ucraina e dell'Est europeo, ha consigliato a Zelens'kyj di non condividere segreti di Stato con il capo dell'Ufficio del presidente Andrij Jermak, sospettato di avere legami con i servizi segreti russi¹⁵. È ovvio che si tratta di un fatto gravissimo.

Eppure il potere è costretto ad ascoltare la società. La rinnovata coesione sociale ha anche consolidato la sua abilità di creare certe «linee rosse». Sulla base dell'accordo di Minsk era impensabile reintrodurre i territori delle sedicenti repubbliche in Ucraina. Si trattava di un progetto di rapida distruzione dello Stato. La società ucraina si è anche impegnata a rigettare l'idea di un assetto federativo per il paese.

3. Il 22 febbraio 2022 lo scenario è cambiato radicalmente. La Russia ha riconosciuto le sedicenti repubbliche (addirittura nei confini delle intere regioni di Donec'k e di Luhans'k). Il giorno seguente la Duma ha autorizzato Putin a usare le armi all'estero. Non appena le truppe russe sono entrate sul territorio di queste «repubbliche» la situazione è precipitata. Si sono susseguite varie provocazioni per «legittimare» l'uso delle armi russe¹⁶. Le due pseudo-repubbliche sono diventate momentaneamente una piazza d'armi per l'attacco, scattato contemporaneamente da più direzioni, all'alba – come quando i nazisti hanno scatenato la guerra contro l'Urss il 22 giugno 1941. Gli scenari stanno diventando catastrofici: si allarga rapidamente il raggio dell'intervento, vengono bombardate grandi e piccole città, l'occupazione finisce in saccheggi e uccisioni di cittadini, distruzione delle infrastrutture mediche e culturali, disastri ecologici¹⁷. Decine di migliaia di profughi continuano a fuggire verso la Polonia.

Il pretesto della guerra è completamente assurdo. Visto che la stragrande maggioranza degli ucraini rifiuta i modelli sovietici, Putin chiama la sua azione «denazificazione» nell'intento di «salvare i russi dal genocidio». Ha trovato il modo più sicuro di farlo: li ammazza. Bombarda Kharkiv, Mariupol', Odessa, dove la maggioranza dei cittadini parla da sempre russo senza alcun problema finché non se ne fa un uso strumentale¹⁸. È vero e proprio terrorismo di Stato.

Il 26 febbraio è scattato un brutale attacco missilistico sulla capitale. Ormai questi attacchi continuano ogni notte, con distruzioni sempre più devastanti, per costringere la dirigenza alla capitolazione. Sicuramente l'obiettivo più agognato è Kiev. Per abbattere presidente e governo e insediare al loro posto qualche marionetta filorussa. Ma dopo? Il propagandista bielorusso Grigorij Azarënok promette di distruggere Kiev con missili nucleari. Al posto della capitale ucraina, in mezzo al «deserto» vorrebbe edificare un monumento a Putin alto 300 metri che coi suoi occhi laser «contagerà le belle democrazie con il virus della dittatura»¹⁹. Non è nuova questa invitante idea. Nel 2014 il propagandista di Putin Dmitrij Kiselëv prometteva di trasformare l'America in «cenere radioattiva»²⁰. Queste e simili dichiarazioni potrebbero forse essere illuminanti per chi in Occidente – e non sono pochi – cercano di capire le frustrazioni russe per aver perso nel 1989 i paesi dell'orbita comunista.

Allo stato attuale – fine febbraio 2022 – la Russia ha fallito in Ucraina con il suo piano A: *Blitzkrieg*. La resistenza ucraina è stata ferma. L'aiuto dell'Occidente massiccio. Dal 22 al 27 febbraio la Russia ha speso due terzi del potenziale militare destinato a questa guerra. Per quel che riguarda le perdite di vite, un giorno e una notte in Ucraina equivalgono per i soldati russi a un anno e mezzo in Afghanistan: nei nove anni di quella guerra la Russia ha perso 15 mila soldati, in Ucraina ne perde più di mille al giorno²¹. Quindi la Russia continuerà con il piano B: assedio della capitale e possibile occupazione di gran parte del paese, puntando sul crescente terrore contro la popolazione civile. Con questo, raggiungerà di nuovo un effetto contrario: un ostinato rigetto.

In sintesi, l'Ucraina è un paese con tanti contrasti e tante incongruenze. È uno Stato ancora non solidissimo sotto vari aspetti, dato che è stato costruito dopo centinaia di anni di lotta per l'indipendenza. Ma gli ucraini vogliono semplicemente vivere, studiare, lavorare, viaggiare. Per questo non si arrenderanno. In realtà, Putin non ha paura della Nato. Sa perfettamente che l'Alleanza Atlantica non intende attaccare la Russia. Ha semplicemente paura che l'Ucraina cresca, che migliorino le condizioni di vita dei suoi abitanti. I paesi dell'Est europeo che si sono integrati

nell'Ue e nella Nato esibiscono difatti una crescita economica e quindi sociale esponenziale. Se l'Ucraina entrerà nella Nato, Putin perderà la possibilità di invaderla, di riconquistare cioè la parte più agognata dell'Est europeo, quasi tutto ormai trasmigrato in Occidente.

In effetti, l'Ue è un sistema in cui tutti stanno bene se ognuno sta bene. Il «sistema Russia» è diverso: tutti devono star male come sta male la Russia stessa. Scrive il giornalista Denys Kazancev, profugo di Donec'k e rappresentante dell'Ucraina nel Gruppo trilaterale per la soluzione pacifica della situazione in Ucraina orientale: la Russia non chiede alla Nato «la sicurezza per sé stessa perché ce l'ha già. La Russia esige il diritto di creare pericoli per i propri vicini»²².

Mosca può scatenare in Ucraina qualsiasi tipo di repressione neostaliniana. Ma sarà costretta a pagare un alto prezzo, come dimostra il suo attuale isolamento internazionale e il compatto rifiuto dei cittadini ucraini di perdere la libertà conquistata.



Carta di Laura Canali – 2022

4. Quindici anni fa, nel febbraio 2007, alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, Putin, fino a poco tempo prima percepito come alleato dell'Occidente, annunciò il suo rifiuto del mondo unipolare dominato dagli Stati Uniti²³. Il suo discorso insisteva sulla necessità di rispettare gli «interessi privilegiati» della Russia in Georgia e in Ucraina. Un anno e mezzo dopo, l'8 agosto 2008, la Russia occupava la Georgia. Nel decimo anniversario di quel discorso l'*Agi* riportava questa vicenda nell'interpretazione di Fëdor Luk'janov, direttore del Club Valdaj (think tank del Cremlino): «La Russia è tornata a sentirsi una potenza a sé stante: non vuole più essere la periferia dell'Europa, bensì il centro dell'Eurasia, che comprende anche il Vecchio Continente. Questa svolta concettuale non è reversibile e caratterizzerà la politica russa a lungo termine»²⁴. Peccato che la giornalista italiana non abbia voluto chiedersi come mai in questa visione il Vecchio Continente a un tratto fosse diventato soltanto una insignificante periferia dell'Eurasia.

Alla Conferenza di Monaco del 2022 Putin non è voluto andare. Il 19 febbraio scorso assisteva infatti alle esercitazioni militari con i suoi missili balistici. Se l'Ucraina vive adesso uno dei più pericolosi periodi della sua storia, la Russia vive uno dei suoi più profondi degradi. La politica è ridotta a slogan vuoti, continui ricatti, brutalità gratuita, manipolazione di idee obsolete. La sfida geopolitica che Putin lancia all'Occidente, descritto come «esportatore di caos», viene presentata dalla propaganda di Stato come risposta al «tramonto» della democrazia occidentale. Per questo il nuovo ordine mondiale deve essere gestito da paesi autocratici, anzitutto Russia e Cina, che portano ordine e valori sociopolitici conservatori. L'America in questa visione è un insidioso paese che «organizza» (oppure «esporta») rivoluzioni in altri paesi, dalla «rivoluzione arancione» alle «primavere arabe». La Russia va protetta da questa minaccia. In politica interna, Putin, con i suoi fedelissimi²⁵, non vuole altro che mantenere il rigido ordine pubblico e il proprio potere, controllando enormi flussi di denaro nel contesto dell'autarchia²⁶.

L'ultimo discorso di Putin legato al riconoscimento delle «repubbliche» non lasciava dubbi: minacciava di punire i manifestanti di Jevromajdan, gli attivisti impegnati nella decomunizzazione eccetera. L'odio espresso era fuori controllo. Messaggio principale: l'Ucraina va annientata e dimenticata. Si sospetta addirittura che i russi abbiano preparato una lista di ufficiali, intellettuali, giornalisti, attivisti ucraini da imprigionare e/o eliminare²⁷.

Ma non sarebbe giusto tralasciare il fatto che non si tratta di un solo Putin, bensì di un «Putin collettivo». Il deputato Andrej Lugovoj²⁸, il quale supporta lo sforzo di

impedire all'Ucraina l'accesso all'Ue e alla Nato, si rivolge così al presidente Zelens'kyj: «La casa brucerà in fretta. (...) L'attuale ratificazione (della "sovranità" delle "repubbliche") è l'inizio del ritorno dell'Ucraina nel grembo storico. Gli ucraini soffriranno, ma noi sputiamo sull'opinione di quelli che soffrono, sull'opinione dell'Occidente e degli Usa. Oggi, 22 febbraio, si instaura un nuovo ordine mondiale!»²⁹. Il patriarca della Chiesa ortodossa russa ha benedetto le truppe chiamate a difendere la Russia dal «pericolo che incombe sul paese». Uno dei carri armati marcia su Mariupol' sotto lo stendardo della Chiesa ortodossa. «Faglie culturali», Huntington *docet*.

Nella retorica di questi giorni possiamo sentire il suono di frecce e spade, come fossimo in una battaglia medievale. Si rispolvera la storia di mille anni fa, a partire dal battesimo della Rus' nel 988 da parte di Vladimiro, gran principe di Kiev. L'ortodossia non basta: si riesumano anche i vecchi miti eurasiatici che contemplan il futuro scontro tra la potenza tellurocratica conservatrice contro la potenza talassocratia modernista. Sicché oggi la Russia sfida il «triangolo euroatlantico» formato da Usa, Canada e Regno Unito. Nella retorica russa domina l'idea che la Nato debba restituire alla Russia i paesi a essa «sottratti». Il consigliere di Putin Vladislav Surkov va oltre: nel recente articolo «Il futuro nebuloso del trattato di pace osceno» afferma che è molto «noioso» trovarsi nei limiti di quella pace di Brest-Litovsk del 1918 tra Russia e Germania che ha permesso all'Ucraina, alla Polonia e ai paesi baltici di staccarsi dalla Russia. Così Mosca intenderebbe passare alla «geopolitica di contatto», eufemismo per dire guerra, con lo scopo di instaurare finalmente una «pace giusta» («*pravil'nyj mir*», dove *mir* come *pace* e *mir* come *mondo* sono la stessa parola)³⁰. Il ricorso a questo strambo miscuglio di dati storici e mitici ha un solo intento: provare il presunto diritto della Russia di inglobare l'Ucraina nel suo *Lebensraum*. E purtroppo tali ambizioni di espansione territoriale non saranno necessariamente limitate solo all'Ucraina. Viene persino minacciato lo scoppio della terza guerra mondiale, dato che il 27 febbraio, dopo tre giorni di continue perdite sul fronte militare, Putin ha deciso di mettere in allerta le forze di deterrenza nucleare russe, accusando l'Occidente di «politica aggressiva» nei confronti della Russia³¹.

Questa invasione avviene proprio nei giorni in cui l'Ucraina ricorda le vittime della sua rivoluzione della dignità, ovvero Jevromajdan, quando più di cento persone furono uccise dalla polizia. Visto così, il mondo si presenta alla rovescia: per la Russia, Jevromajdan sarebbe un «golpe», mentre il 19 febbraio la Duma russa ha dichiarato che il presidente Zelens'kyj «vuole la grande guerra»³².

Se tutti in Europa si mettessero a ragionare come si ragiona in Russia, annota Timothy Snyder, uno dei maggiori storici dell'Est europeo, si scatenerebbe una guerra senza fine³³. Il conflitto attorno all'Ucraina nella visione russa è legato sostanzialmente al mito, alla memorializzazione della storia e per questo si trasforma in una «danza con gli scheletri». In una sua lezione alla Yale University intitolata «Ukraine, normal country», Snyder ha detto che l'Ucraina è il più interessante paese dell'Europa proprio perché integrata in modo sofisticato in tutti i paradigmi della storia europea³⁴.

Oggi ci rendiamo conto di quanto la Russia sia attaccata a un passato ormai consumato, a immagini obsolete. Senza avere la forza di cambiare, avviluppata attorno a stereotipi immobili e antiquati. Mosca dispensa violenza ma non riesce più a proporre nulla di costruttivo. Cosa sono ormai Donec'k e Luhans'k e la stessa Crimea? ”»

Donec'k ricostruita per il campionato europeo di calcio 2012 (ospitato dall'Ucraina e dalla Polonia) era una bella città dove l'orchestra suonava l'*Inno alla gioia* all'aeroporto nella Giornata dell'Europa. Adesso questo aeroporto (che porta il nome del compositore russo-sovietico Sergej Prokof'ev) è un cumulo di rovine. Qui sono morti cento soldati ucraini durante la difesa della città nel 2014, durata 242 giorni. I supermercati sono stati saccheggianti, gli stabilimenti più importanti trasferiti in Russia, molte miniere sono chiuse. Una giornalista ucraina, cittadina di Luhans'k (che scrive sotto pseudonimo), paragona la sua città a una bottiglia vuota di birra abbandonata sulla panchina: dappertutto sporcizia, abbandono, disamore per la città³⁵.

Anche in Russia gli squilibri continuano a crescere. Secondo il politologo russo di opposizione Kirill Rogov potremmo assistere all'«iranizzazione» della Russia, cioè al suo totale isolamento dal mondo democratico, rafforzato dalla retorica anti-occidentale espressa nella dottrina di Stato russa³⁶. Rogov è convinto che il «gruppo di Putin» in realtà sia pronto a questa chiusura perché è certo dell'efficienza delle proprie risorse energetiche, data la dipendenza dell'Occidente dalla Russia in questo settore. È quindi abituato a pensare che, con l'aiuto degli oligarchi, ogni Londra prima o poi possa essere convertita in una *Londongrad*³⁷.

La Russia ha scelto una volta per tutte la via autocratica, orientale. Di conseguenza, sprofonda nell'immobilità storica. Putin è al potere da 21 anni, Lukašenka da 28, Nazarbaev lo è stato per 30 anni. Lukašenka minaccia addirittura

che può decidere di restare al potere come «presidente eterno», per colpa naturalmente dell'«Occidente collettivo»³⁸.

Ci sono due beneficiari dell'attacco russo all'Ucraina, entrambi molto influenti: Turchia e Cina. Il presidente turco Erdoğan spera che l'indebolimento della Russia possa contribuire al suo progetto panturanico. Una Grande Turchia neo-ottomana potrebbe raccogliere i frammenti della Siria e del Caucaso, ma anche conquistare la Crimea. In realtà, la Crimea non è né ucraina, né russa. È la patria storica dei tataro, il canato che per più di trecento anni (1441–1783) ha svolto un importante ruolo nel rapporto tra Porta ottomana, Europa e mondo slavo. Per cui questa guerra forse andrebbe a vantaggio del popolo tataro, brutalmente privato della patria.

L'altro beneficiario è ovviamente la Cina. Pechino condivide con Mosca obiettivi comuni, anzitutto quello di danneggiare il sistema internazionale unipolare statunitense. Qualora avesse successo, tale alleanza eurasiatica potrebbe produrre un impatto abnorme sul sistema internazionale. Tuttavia va ricordato che la Cina non ha riconosciuto l'annessione della Crimea. Anche la questione di Taiwan entra in gioco. Se Putin invade l'Ucraina, perché mai la Cina non dovrebbe invadere Taiwan?

Ma questa alleanza significa che se Pietro il Grande ha aperto la finestra verso l'Europa, Putin l'ha (forse) definitivamente chiusa. L'ex agente del Kgb ha demolito l'imperatore. Nessuna europeizzazione è possibile senza il rispetto della libertà e dei diritti civili.



Carta di Laura Canali – 2022

5. L'appoggio incondizionato dell'Occidente all'Ucraina non è soltanto una grande novità geopolitica, ma anche, per molti versi, la chiave di volta di questa crisi. Ed è anche una questione non priva di aspetti morali. Nel momento del crollo dell'Urss l'Ucraina era la terza potenza nucleare del pianeta. Il mondo occidentale ha costretto Kiev a rinunciarvi, temendo che tale armamento potesse cadere in mani sbagliate. Al tempo l'Occidente era sinceramente convinto che il ricollocamento delle armi nucleari sovietiche in Russia fosse la soluzione migliore. Nel 1994 venne siglato il famigerato memorandum di Budapest, con cui le potenze nucleari – Stati Uniti, Regno Unito e Russia – si impegnarono a difendere l'integrità territoriale dell'Ucraina. Successivamente si aggiunsero anche Francia e Cina. Oggi la Germania dichiara che il memorandum non aveva alcuna forza giuridica. La Russia «garante» bombarda l'Ucraina, mentre la Cina sta a guardare. Sotto la pressione russa, la Francia insieme alla Germania ha impedito all'Ucraina di ottenere la *road map* per la Nato nel 2008³⁹. Forse questa storia dovrebbe essere ricordata come vergogna mondiale.

Ma oggi Putin ha raggiunto in Occidente il risultato opposto a quello sperato. Lui conosce bene le fragilità dell'Occidente, che privilegia soluzioni pacifiche in nome del *business as usual*. Il suo piano era spaccare l'unità della Nato, trascinare alcuni di

quei paesi dalla sua parte (si pensi all'Ungheria) e rendere l'Europa continentale totalmente dipendente dal gas russo.

Al contrario, la Russia ha ricompattato l'Occidente⁴⁰, ha rivitalizzato la Nato e ha spinto l'Europa a cercare fonti alternative per il gas. Anzi, proprio l'America potrebbe costituire una valida alternativa grazie al suo gas liquefatto. La posizione dura ma trasparente di Biden ha stimolato un approccio attivo e collaborativo tra tutti i membri della Nato. È chiaro che l'Alleanza non può difendere l'Ucraina militarmente. Ciò nonostante, Kiev ha ottenuto 200 mila tonnellate di armamenti dall'Occidente, sia da potenze come l'America e il Regno Unito sia dai paesi baltici, minuscoli ma fieri e pronti a difendere la propria indipendenza. Sullo sfondo dell'inasprimento della guerra l'Ue ha deciso di fornire all'Ucraina non solo armi difensive, ma anche letali⁴¹.

È importante sottolineare però che l'intervento compatto dell'Occidente non è stato determinato soltanto dal coraggio degli ucraini. L'invasione russa costituisce un attacco a tutta l'architettura della sicurezza del mondo democratico costruita a fatica dopo la seconda guerra mondiale. Il rispetto degli accordi internazionali, il principio per cui i contenziosi non possono essere risolti con l'uso della forza e i confini di Stato non possono venire violati è il pilastro su cui si è basata la sicurezza europea negli ultimi decenni. Putin ha deciso di far saltare per aria questo sistema. Tale processo era già stato attivato nel 2008 con l'attacco alla Georgia, che l'Occidente fece l'errore di relegare alla dimensione locale. Nel 2014, Putin ha violato di nuovo questo principio con l'annessione della Crimea e l'invasione del Donbas. Ma anche qui la reazione dell'Occidente è stata relativamente blanda. La rinnovata invasione del 2022 si è basata sulla convinzione che l'Occidente avrebbe concesso la progressiva «restituzione» alla Russia di territori che si trovavano nell'orbita dell'Urss prima della sua scomparsa. Qualsiasi «flessione» delle regole della democrazia rischia di incoraggiare nuove rivendicazioni territoriali in diverse aree del mondo.

La lotta per l'Ucraina oggi rappresenta quindi l'occasione per i paesi occidentali di rivedere i propri interessi, ma anche le proprie responsabilità.

Dobbiamo constatare che, nel suo insieme, la risposta dell'Occidente, limitata alle sanzioni nei confronti della Russia, rimane fundamentalmente debole. Biden invita a pregare per l'Ucraina e Stoltenberg chiede a Putin di arrestare l'invasione. Mentre sarebbe bastato concedere all'Ucraina perlomeno una *no-fly-zone* per salvare la popolazione civile dai bombardamenti che ormai si spingono anche verso le regioni occidentali del paese. Ergo: Putin è riuscito, anche se solo in parte, a paralizzare il

mondo democratico, alle prese con una crisi che l'Occidente non era in grado di immaginare dato lo sforzo di mantenere rapporti *business as usual* con il regime russo nei decenni precedenti.

In ogni caso ci troviamo di fronte a un cambiamento tettonico. Nell'immediato l'Ucraina, non facendo parte ancora né dell'Ue né della Nato, si ritrova a dover difendere non solo sé stessa, ma anche l'Occidente. Per cui l'aiuto e la solidarietà occidentali non sono solo legittimi, ma essenziali per la sua stessa sicurezza. Giustamente l'oppositore russo Andrej Piontkovskij definisce l'Ucraina «leader del mondo libero» che attualmente sta salvando l'Occidente⁴².



Carta di Laura Canali – 2022

È quindi del tutto logico che Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, abbia affermato che l'Ucraina è «one of us» e deve entrare nell'Unione Europea⁴³. L'Ue non è soltanto un club economico-finanziario, ma una comunità storica basata su precisi valori. Il destino dell'Ucraina e il futuro dell'Europa sono strettamente collegati, come afferma lo storico Simone Attilio Bellezza⁴⁴. È in atto lo scontro tra civiltà, le cui linee di scontro passano esattamente lungo le «faglie culturali» predette da Huntington.

L'Occidente come civiltà che ha generato il sistema democratico avanza verso l'Est. Oggi l'Ucraina rappresenta il suo ultimo *limes*. La scacchiera dove si gioca una delle più difficili partite nel nome della democrazia moderna. Ma il «gioco» avviene sotto le bombe russe. E questo prova ancora una volta come la libertà sia un bene supremo per il quale anche oggi bisogna lottare e addirittura, se serve, sacrificare la vita.

Questi sconvolgimenti ci costringono a ripensare l'idea stessa di Europa. L'Ucraina viene invasa e bombardata perché si vuole libera. Perché vuole costruire un sistema liberale in cui l'individuo possa maturare e aprire sempre orizzonti nuovi. La battaglia per la democrazia non è mai finita. L'Ucraina ha superato il suo esame, dice il presidente della Polonia Andrzej Duda. Adesso spetta all'Occidente (ri)farlo⁴⁵.

Per che cosa lottiamo noi ucraini

di *Ihor Kohut*

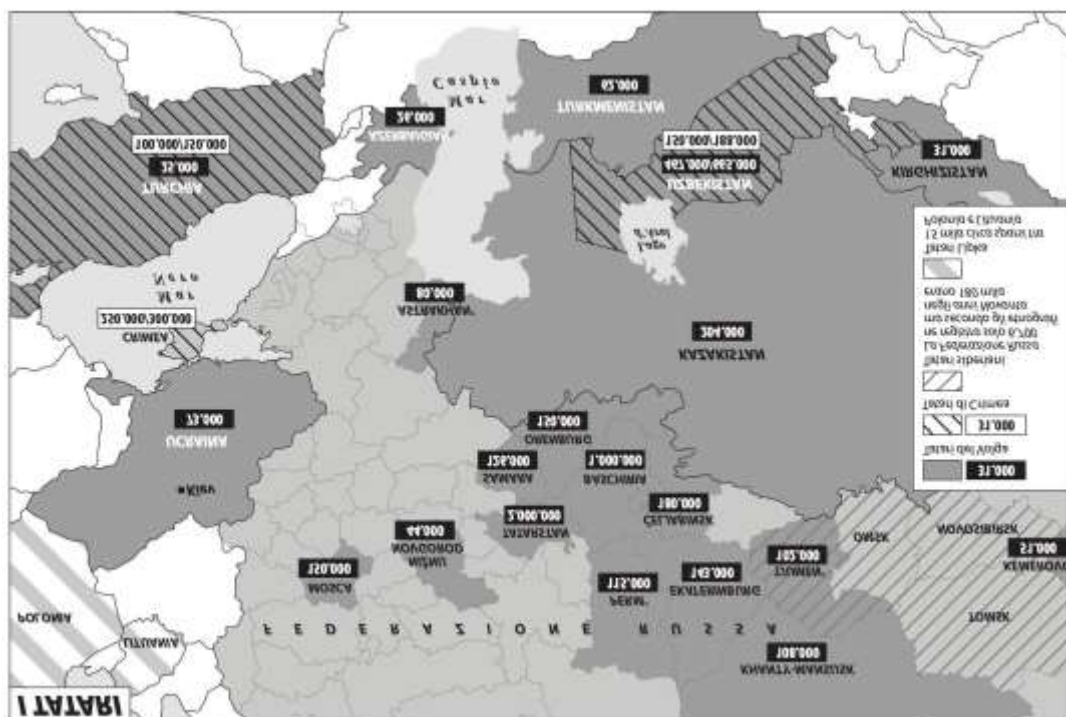
1. La Russia ha aggredito uno Stato europeo sovrano e indipendente. Questa tragedia agita menti e sentimenti della parte pensante del mondo. Forse ci sono continenti per i cui popoli tale guerra non ha alcun particolare significato, giacché per loro i continui conflitti militari e la povertà, i colpi di Stato e i regimi autoritari sono la norma. Ma assistere a un evento di questo tipo nell'Europa del XXI secolo deve essere parso a molti una barbarie e ha senz'altro prodotto uno shock.

Così è stato anche per me, come per gran parte degli ucraini. Già prima il disagio era molto elevato. Ci stavamo preparando a vivere in una dimensione di attesa permanente della guerra. Ma non tutti erano pronti allo scoppio del conflitto. È stato emotivamente difficile da accettare, sapendo che l'aggressore è molto potente, senza scrupoli, armato e addestrato. Anche se non è motivato. E nei primi giorni dello sleale e ingiustificato attacco delle truppe russe – tre volte più numerose di quelle ucraine e che avanzano lungo l'intero perimetro di confine, fatta eccezione per quello occidentale – la motivazione gioca il ruolo più importante.

Per amor del vero va sottolineato che la motivazione dell'esercito ucraino è sostenuta dai recenti progressi in tema di addestramento ed esperienza. E, soprattutto, dalla possibilità di contare sugli armamenti difensivi forniti da Gran

Bretagna, Estonia, Stati Uniti, Canada, Lituania, Germania e altri paesi. Anche i sistemi anticarro e antimissile hanno avuto la loro importanza psicologica, rafforzando nei nostri soldati la convinzione di poter resistere.

Ma il mio compito è analizzare le cause della guerra e provare a ipotizzare alcuni scenari. Quest'ultimo sarà l'esercizio più difficile, poiché è in corso la fase calda del conflitto. L'esercito russo avanza lungo l'intero fronte. I soldati ucraini e le unità di difesa territoriale stanno respingendo con successo l'offensiva russa, provocando danni rilevanti alle attrezzature nemiche e alle truppe d'invasione, ma quale potrà essere la fine di questa vicenda, anche solo nelle sue linee generali, nessuno può davvero stabilirlo oggi.



Carta di Laura Canali – 2022

2. Che cosa ha spinto Putin ad attaccare l'Ucraina? La domanda è al contempo interessante e semplice, ma la risposta non può essere univoca.

Il primo punto, che ci rimanda al sistema geopolitico e all'architettura moderna della sicurezza globale, è che Putin non vuole assolutamente che l'Ucraina entri nella Nato. Ma è improbabile che l'espansione a est dell'Alleanza Atlantica abbia disturbato a tal punto l'inquilino del Cremlino. Non ho paura di sembrare superficiale, sicché mi spingo a sostenere che la perdita dell'Ucraina nel 1991 e i successi militari

ottenuti di recente sono stati decisivi nel convincere Putin ad aggredirci. Il presidente russo non è disposto a consentire che l'Ucraina si inserisca in un sistema valoriale e istituzionale diverso e che abbia l'opportunità di dimostrare ai russi e al mondo la qualità di una conduzione democratica dello Stato, di una crescita economica indipendente. A mio avviso, è questo l'aspetto nevralgico nell'approccio della Russia all'Ucraina.

Questa visione «speciale» dei russi nei nostri riguardi iniziò a prendere forma al tempo delle guerre cecene. Fu allora che l'immagine di Putin mutò radicalmente di segno e tutte le fondamenta democratiche dell'era El'cin scaddero a ricordo del passato. Forse il fatto che un certo numero di membri dell'organizzazione patriottica di destra Una-Unso (Assemblea nazionale ucraina-Autodifesa popolare ucraina) abbia preso parte alle ostilità a fianco della ribelle Repubblica Cecena, che combatteva per rendersi indipendente dalla Russia, ha lasciato un'impressione indelebile su Putin, anche in termini di risentimento personale.

Bisogna ricordare l'enorme sforzo del presidente russo per «comprarsi» l'acquiescenza di alcuni capi di Stati membri della Nato e il rifiuto categorico di ammettere la prospettiva che Georgia e Ucraina possano un giorno aderire all'Alleanza Atlantica. Mi riferisco al famigerato vertice Nato di Bucarest del 2008, in cui questo possibile scenario venne evocato su pressione americana.

Negli anni immediatamente successivi, Putin esercitò una pressione senza precedenti sull'Ucraina per impedirne le libere, legittime scelte geopolitiche e di civiltà. Era il tempo di Janukovyč, il cui passato molto probabilmente permetteva di usarlo per mandare tutto all'aria. Nell'aprile 2010 vennero adottati i cosiddetti accordi di Kharkiv sull'estensione del periodo di affitto della base della flotta russa del Mar Nero a Sebastopoli. E nel novembre 2013 Kiev rifiutò di sottoscrivere l'accordo di associazione con l'Unione Europea. Fu quest'ultima scelta a scatenare la protesta di Jevromajdan e la «rivoluzione della dignità». Dopo aver cercato di fermare con la violenza pacifici manifestanti, Janukovyč fuggì in Russia. Durante la transizione dei poteri, nel febbraio-marzo 2014, si verificarono due eventi fondamentali: la conquista della Crimea da parte delle Forze armate russe e lo svolgimento nella penisola di un «referendum» sull'adesione alla Russia. Ad aprile iniziarono i drammatici scontri nel Donbas, con prolungato spargimento di sangue, favorito dal sostegno del Cremlino alle formazioni militari separatiste anti-ucraine.

Il secondo punto, oggi sempre più evidente, è l'avversione personale di Putin per l'Ucraina e per tutto ciò che è ucraino. L'esempio del nostro paese è pericoloso per il suo regime. Per questo motivo la propaganda russa si è sempre prodigata per presentare l'Ucraina come uno Stato fallito o mancato. Senza dimenticare i tentativi di screditare e corrompere le élite politiche ucraine, la disinformazione, la distorsione della storia. Tutti capiscono che l'offensiva della Russia contro l'Ucraina è la risposta emotiva di Putin al successo e allo sviluppo del nostro paese.

Terzo punto: la guerra ingiustificata della Russia contro l'Ucraina è conseguenza dell'alta tensione nelle relazioni tra Occidente e Russia. Sia gli Stati Uniti sia il Regno Unito hanno costantemente rialzato la posta in gioco, rendendo possibile l'aggressione russa. Prima che i russi invadessero l'Ucraina, alcune esternazioni erano percepite come «esibizione di muscoli» e «gioco di nervi» per coprire un grande ma anche sottile intrigo geopolitico.



Carta di Laura Canali – 2022

La mattina del 24 febbraio 2022 è stato lampante che nessuno aveva retto il gioco. E così la giovane e fragile Ucraina si è ritrovata a scontrarsi con il Golia del Cremlino o, come è più frequente dire, con l'Orso russo. Il rischio era già alto prima

dell'aggressione, ma oggi è evidente che stiamo entrando in una nuova guerra fredda. Naturalmente questo periodo sarà chiamato in modo diverso. Ma la sostanza è la stessa.

3. Proviamo a formulare qualche ipotesi per l'Ucraina di domani. Preciso subito che non esiste scenario che riguardi esclusivamente l'Ucraina. Più esattamente, ogni scenario presenterà elementi di interazione o reciprocità tra noi e altri paesi e continenti. Non sto in alcun modo sminuendo l'Ucraina come attore geopolitico, ma è chiaro che l'esito della guerra avrà influenze ad ampio raggio.

Partiamo dallo scenario pessimistico. La Russia mobilita tutte le risorse rimanenti e raggiunge il suo obiettivo con una grande esibizione di forza: la distruzione dello Stato ucraino, l'istituzione al suo posto di uno Stato fantoccio con un governo di sicura lealtà che firmi un trattato di unione e, insieme alla Bielorussia, crei un unico Stato slavo. Una nuova Urss. Sarebbe un'entità politica arretrata, antidemocratica, isolata. Forse verrebbe riconosciuta da alcuni Stati canaglia, magari anche dalla Cina, e lungo la via potrebbe risolvere i propri problemi territoriali e geopolitici. Sarebbe una grande minaccia per la sicurezza dell'Occidente, oltre che un problema umanitario a causa della massa di rifugiati (se la Russia consentisse ai dissidenti di lasciare il paese e non li spazzasse via in quanto enclave sociale potenzialmente pericolosa).

Ma il colpo più significativo verrebbe inferto all'Occidente in quanto insieme di valori. All'idea di democrazia liberale, di diritti umani e di libertà. Colpo mortale per la legittimità di molte organizzazioni internazionali, in primo luogo l'Onu, la cui esistenza sarebbe considerata semplicemente inutile. Ma il danno più rilevante, se non decisivo, sarebbe inflitto all'Unione Europea e porterebbe all'ulteriore inasprimento delle spinte disgregatrici comunitarie. L'unica istituzione che in tali condizioni verrebbe rafforzata, sviluppata e ampliata sarebbe la Nato. E con essa crescerebbe l'influenza degli Stati Uniti. Il consolidamento dell'Alleanza Atlantica sarebbe l'unico modo per dissuadere la Russia dall'attaccare i paesi del Baltico e dell'Europa orientale.

Uno scenario sfavorevole in termini di consenso interno è quello di cui si parla spesso oggi, ovvero un armistizio tra Kiev e Mosca che preveda la neutralità dell'Ucraina e la sua completa smilitarizzazione. Questo significherebbe fermare lo spargimento di sangue, perfino concedere all'Ucraina una forma di sovranità sul proprio territorio (che a quel punto non comprenderebbe la Crimea e il Donbas), ovviamente con un certo grado di vassallaggio nei confronti della Russia. Ma con una

autonomia dell'amministrazione statale, ferma restando l'impossibilità di aderire ad alleanze politiche e militari. Qualcosa di simile alla «finlandizzazione» dell'Ucraina di cui spesso si è discusso. Ma anche se Kiev fosse pronta a un compromesso così sfavorevole, resterebbe da risolvere la questione centrale e più intricata: le garanzie di sicurezza e di sovranità per l'Ucraina. Dopo l'aggressione russa, anche alla luce del memorandum di Budapest, solo un regime fantoccio e altamente influenzabile potrebbe impegnarsi in questo senso. Tuttavia, al momento l'Ucraina sta respingendo coraggiosamente e disperatamente l'attacco di un aggressore superiore nei mezzi, rafforzando sempre più il sostegno esterno al nostro paese. Non solo supporto morale, finanziario o sanzionatorio, ma anche militare e geopolitico.

Il terzo scenario è la vittoria dell'Occidente unito e dell'Unione Europea. In una prima fase questo dovrebbe comportare una procedura rapida di adesione dell'Ucraina all'Ue. Il passo successivo dovrebbe essere il raggiungimento di un accordo complessivo con la Russia per costringerla a ritirarsi da tutto il territorio ucraino, Donbas e Crimea compresi. Solo allora si potrebbe parlare di normalizzazione delle relazioni tra Occidente e Federazione Russa, di ripresa della cooperazione con Mosca. Infine, si potrebbe prevedere l'adesione dell'Ucraina alla Nato o la fornitura di garanzie speciali assimilabili a un'adesione all'Alleanza Atlantica.

Questo scenario sembra già possibile e realistico oggi, mentre osserviamo l'eroica lotta del popolo ucraino per il suo futuro libero, democratico ed europeo, in nome dei sacrifici che Kiev ha compiuto su questa strada negli ultimi anni. E mentre crescono sostegno o almeno comprensione per la posizione ucraina nel mondo. È importante che oggi l'Ucraina e le sue autorità diano esempio di responsabilità e di unità. E che la società segnali nettamente l'attaccamento agli ideali di indipendenza e di sovranità dello Stato.

Note:

1. E. Fishman, C. Miller, «The New Russian Sanctions Playbook. Deterrence Is Out, and Economic Attrition Is In», *Foreign Affairs*, 28/2/2022.

1. V. Putin, «On the Historical Unity of Russians and Ukrainians», *kremlin.ru*, 11/7/2021, bit.ly/3BYDyie

2. Secondo *Military Strength Ranking*, l'esercito ucraino nel 2022 occupa il 22° posto al mondo, bit.ly/3prkN1Z

3. «“Vojna? Skoree by”. Začem propaganda Kremlja vret, čto Ukraina napadet na PF: fejk mesjaca» («“Guerra? Presto”. Perché la propaganda del Cremlino mente sul fatto che l’Ucraina attaccherà la Federazione Russa: fake del mese»), *liga.net*, 1/12/2021, bit.ly/3M9xEQ7

4. Un’esplicita pretesa sulla «restituzione» dei paesi baltici nell’orbita russa è espressa in un testo di Putin del 2020: «Putin opublikoval stat’ju na anglijskom jazyke. On nazval zakonnoj anneksiju baltijskich stran Sovetskim Sojuzom» («Putin ha pubblicato un articolo in inglese. Ha chiamato legale l’annessione dei paesi baltici all’Unione Sovietica»), *currenttime.tv*, 19/6/2020, bit.ly/3M87UDE

5. V. Semčenko, «Jedynyj vychid režymu: jak kremlivs’ka propahanda hotuje ljudej do vijny z Ukraïnoju» («L’unica via d’uscita del regime”: come la propaganda del Cremlino prepara i russi a una nuova guerra con l’Ucraina»), *obozrevatel.com*, 1/2/2022, bit.ly/35zYNL8

6. «Razvedka Estonii pokazala kartu tseley PF v Ukraine i nazvala novye sroki vozmojnoj ataki» («L’intelligence estone ha mostrato una mappa degli “obiettivi” della Federazione Russa in Ucraina e annunciato nuove date per un possibile attacco»), *liga.net*, 16/2/2022, bit.ly/3hrB0Qy

7. Y.N. Harari, «Yuval Noah Harari argues that what’s at stake in Ukraine is the direction of human history», *economist.com*, 9/2/2022, econ.st/3HshmOP

8. I dati sono stati pubblicati nello studio sociologico su valori e orientamenti dei giovani ucraini: «Ukraïns’ke pokolinnja Z: cinnosti ta orijentyry», Friedrich Ebert Stiftung, New Europe Center, 2017, pp. 27-28. Si veda anche lo studio sulla percezione dei valori europei nella società ucraina: «Ukraïns’ke suspil’stvo ta jevropejs’ki cinnosti», Friedrich Ebert Stiftung, Gorshenin Institute, 2017.

9. «Ukraïnci hirše stavljat’sja do RF, niž rosijany do ukraïnciv» («Gli ucraini hanno un atteggiamento peggiore nei confronti della Russia rispetto ai russi nei confronti dell’Ucraina»), *pravda.com.ua*, 3/3/2021, bit.ly/3M6aSJ1

10. Ultimamente è cresciuto il consenso sull’entrata dell’Ucraina nell’Ue (62%), ma anche nella Nato (quasi 60%). «Pidtrymka vstupu Ukraïny do NATO najvyšča z 2014 roku – “Rejtynh”» («Il sostegno all’adesione dell’Ucraina alla Nato più alto dal 2014 – “Rating”»), *pravda.com.ua*, 17/2/2022, bit.ly/3pohJUo

11. Il presidente Zelens’kyj ha assegnato posti chiave alla gran parte dei suoi colleghi del gruppo comico «Kvartal-95» («Isolato-95»).

12. «Bakanov rozpoviv pro tysjači “ofisnych” ahentiv Kremlja, jaki pracjujut’ proty Ukraïny» («Bakanov ha parlato di migliaia di agenti dell’“ufficio” del Cremlino che lavorano contro l’Ucraina»), *pravda.com.ua*, 11/5/2021, bit.ly/3suox4A
13. G. Kuczyński, «Wymiana więz’niów, czyli Zełenski w rosyjskiej pułapce» («Lo scambio di prigionieri, Zelens’kyj nella trappola russa»), *warsawinstitute.org*, 20/9/2019, bit.ly/3sqh3zO
14. «Inside Wagnergate: Ukraine’s Brazen Sting Operation to Snare Russian Mercenaries», *bellingcat.com*, 17/11/2021, bit.ly/3C6Dzkn
15. «Protverezne interv’ju. Amerykanci skazaly Zelens’komu ne dilytysja z Jermakom vidomostjamy pro zakryttja “kanaliv Meddvedčuka” – deputat z JES» («Intervista sobria. Gli americani hanno detto a Zelens’kyj di non condividere con Ermak le informazioni sulla chiusura dei “canali Medvedchuk”» – un europarlamentare»), *nv.ua*, 17/11/2021, bit.ly/3vo91cq
16. Va ricordato il libro dello storico russo-americano Jurij Fel’shtinskij in cui si ricostruisce la storia dell’esplosione dei palazzi a Mosca e in altre città nel 1999 provocata dai servizi segreti russi e attribuita ai «terroristi ceceni» ai fini di scatenare la seconda guerra cecena. Cfr. Y. Felshinsky, A. Litvinenko, *Blowing Up Russia: Terror from Within*, London 2007, Gibson Square Books.
17. È particolarmente pericoloso il fatto dell’occupazione della centrale nucleare di Černobyl’ e il posizionamento dei lanciarazzi Grad contro la centrale nucleare di Zaporizžja.
18. Nella sua testimonianza un soldato da Kryvyj Rih (città dove è nato il presidente Zelens’kyj) dice in russo parlando di Putin: «Questo vecchio in marasma non capisce la società ucraina. Tra di noi possiamo litigare (...) ma ci uniremo tutti per bruciare i russi (*rusnja*) che vengono da noi armati. Lo faremo con allegria anche sotto la minaccia della morte. (...) Abbiamo guardato la nostra storia e abbiamo capito che siamo una nazione fiera, forte e unita», bit.ly/3Ht2tf8 (26/02/2022).
19. bit.ly/3hn9vr9, (6/02/2022).
20. www.youtube.com/watch?v=TA9mVLomYo8
21. S. Kirš, «Smert’ i RF: doba Rosii v Ukraïni dorivnjuje 1,5 rokam v Afhani» («Morte e Russia: un giorno per la Russia in Ucraina è come un anno e mezzo in Afghanistan»), *obozrevatel.com*, 26/2/2022, bit.ly/3M7BGsm

22. D. Kazans'kij, «Z lap Putina zabyrajut' zdobyč, jaku vin vvažav svojeju» («Dalle grinfie di Putin viene preso il bottino, che considerava suo»), *24tv.ua*, 5/2/2022, bit.ly/35A0loL
23. V. Putin, «Unilateral force has nothing to do with global democracy», *theguardian.com*, 13/2/2007, bit.ly/3M4Q5FP
24. M. Allevato, «Così Putin ha riportato Mosca al centro del Grande Gioco», *agi.it*, 26/2/2017, bit.ly/3ho62Zl
25. Nella *war room* di Putin si trovano Nikolaj Patrušev, capo del Consiglio di sicurezza, Sergei Šojgu, ministro della Difesa, Aleksandr Bortnikov, capo dei Servizi segreti (Fsb), Sergej Naryškin, capo del Servizio di intelligence estero.
26. A. Gabuev, «Alexander Gabuev writes from Moscow on why Vladimir Putin and his entourage want wa», *economist.com*, 19/2/2022, econ.st/3ssh19i
27. A. Mackinnon, R. Gramer, J. Detsch, «Russia Planning Post-Invasion Arrest and Assassination Campaign in Ukraine, U.S. Officials Say», *foreignpolicy.com*, 18/2/2022, bit.ly/3taOhCm
28. A. Lugovoj è uno dei protagonisti dell'avvelenamento di Aleksandr Litvinenko, oppositore di Putin, nel 2006.
29. E. Fokht, A. Golubeva, «“Nam plevat' na mnenie stonuščikh”. Kak Gosduma i Sovet Federacii obsuždali dogovory s DNR i LNR» («“Non ci interessa cosa pensano i piagnucoloni”. Come la Duma di Stato e il Consiglio della Federazione hanno discusso accordi con Dpr e Lpr»), *bbc.com*, 22/2/2002, bbc.in/3teKSm6
30. «Surkov zajavil, čto Rossii “tesno” v granicakh “pokhabnogo” Brestskogo mira» («Surkov ha affermato che la Russia è “ristretta” entro i confini dell’“oscena” pace di Brest»), *currenttime.tv*, 15/2/2022, bit.ly/3IzpXk3
31. M. Langone, «Ucraina: Putin mette in allerta le forze di deterrenza nucleare russe», *sicurezzainternazionale.luiss.it*, 27/2/2022, bit.ly/3ss7ZKH
32. T. Zamakhina, «Volodin: Zelenskij provociruet načalo bol'šoj vojny» («Volodin: Zelens'kyj provoca l'inizio di una grande guerra»), *rg.ru*, 19/2/2022, bit.ly/3HuU5Mf
33. T. Snyder, «Arhumenty Putina pro vtorhnennja v Ukraïnu gruntujut'sja na starodavnich mifach» («Le argomentazioni di Putin sull'invasione dell'Ucraina si basano su antichi miti»), *news.obozrevatel.com*, 3/2/2022, bit.ly/3BZn6hL

34. Id., «Tanci z skeletamy» («Ballando con gli scheletri»), *zbruc.eu*, 23/2/2022, bit.ly/3vINPnD
35. O. Černenko, «Luhans'k stav schožym na pljašku pyva, pokynutu na lavi» («Luhans'k è diventata come una bottiglia di birra lasciata su una panchina»), *24tv.ua*, 19/2/2022, bit.ly/35uFfYJ
36. K. Rogov, «Konfrontacija navkolo Ukraïny: jaki try cili maje Kreml'» («Confronto sull'Ucraina: il Cremlino ha tre obiettivi»), *24tv.ua*, 6/2/2022, bit.ly/3tdPwAN
37. M. Hollinsworth, *Londongrad: From Russia with Cash. The Inside Story of the Oligarchs*, London 2010, Fourth Estate.
38. Ju. Sizov, «Lukašenko ne isključil, čto možet stat' večnym prezidentom» («Lukašenko non esclude di poter diventare presidente in eterno»), *rg.ru*, 17/2/2022, bit.ly/3M9grqc
39. S. Erlanger, «Putin, at NATO Meeting, Curbs Combative Rhetoric», *nytimes.com*, 5/4/2008, nyti.ms/3tjxKfg
40. Non a caso il ministro degli Esteri Lavrov non ha accettato la lettera della Nato dichiarando che si sarebbe aspettato garanzie da tutti i 27 paesi, ma scritte in modo autonomo.
41. «Borrell: EU for first time in history financing lethal weapons for third country – for Ukraine», *ua.interfax.com*, 27/2/2022, bit.ly/3vrfP9k
42. A. Piontkovskij, «Zachid vystojav til'ky zavdjaky Ukraïni» («L'Occidente è sopravvissuto solo grazie all'Ucraina»), *24tv.ua*, 15/2/2022, bit.ly/3hpmMja
43. E. Anderson, «Ukraine belongs in EU, Commission chief von der Leyen says», *politico.ue*, 28/2/2022, politi.co/3surhio
44. S.A. Bellezza, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, Brescia 2022, Morcelliana Scholè.
45. «Prezydent Pol'sči: Ukraïna svij ispyt sklala, u nynišnij sytuacii test na doviru prochodyt' Zachid» («Il presidente della Polonia: l'Ucraina ha superato l'esame, nella situazione attuale l'Occidente sta facendo un test di fiducia»), *eurointegration.com.ua*, bit.ly/3vq6Aq6

Pubblicato in: **LA RUSSIA CAMBIA IL MONDO** - n°2 - 2022